

Sommario

- 5 **Editoriale. Il confronto dei valori tra Est e Ovest, dei significati di Europa e di “Grande Guerra Patriottica” russa. Quattro grandi problemi per il futuro. Piani Marshall delle aree ricche a favore (o a sfavore?) dei paesi poveri**
Alberto Gasparini
- 31 **Prima parte. Il confronto dei valori in Occidente e in Oriente, i significati di Europa visti da dentro e da fuori Europa, e il significato della “Grande Guerra Patriottica” nella identità russa**
- 33 Western and Eastern values are complementary, *Ashok Natarajan*
- 43 Meanings of Europe for ethnic minorities and majorities, *Alberto Gasparini*
- 79 Great Patriotic War: on the crossroads of views of past and future Russian generations, *Elena I. Pronina*

- 103 **Seconda parte. Quattro grandi problemi per il futuro**
- 105 The new culture of the global structure of power, *Nedžad Basic*
- 131 Verso una seconda “Rivoluzione della Longevità”. Ingredienti, scenari, questioni aperte. L’impatto del Covid-19, *Roberto Manzocco*
- 147 The role of presuppositions in the social sciences, *Carlos Blanco*
- 163 Greta Thunberg: “How dare you?”. A commentary, *Franz Josef Radermacher*
- 169 Forecast of the future of earthly civilization at the end of the current century, *Alexander V. Bagrov*
- 181 **Terza parte. “Piani Marshall” dalle aree ricche a favore (o a sfavore?) dei paesi poveri**
- 183 The Marshall Plan with Africa. An approach to the implementation of the Agenda 2030?!, *Franz Josef Radermacher*
- 221 Le prospettive di cooperazione economica con i paesi dell’ex- Jugoslavia nel quadro di un nuovo “Piano Marshall”, *Milan Paníc*
- 229 Mostar e il ragazzo selvaggio: una chiave di interpretazione, *Giulio Tarlao*
- 249 Palestinian refugee camps in Lebanon: Closed spaces, exceptional disciplinary spaces, following Foucault’s approach, *Mitra Fashtanghi*

EDITORIALE. Il confronto dei valori tra Est e Ovest, dei significati di Europa e di “Grande Guerra Patriottica” russa. Quattro grandi problemi per il futuro. Piani Marshall delle aree ricche a favore (o a sfavore?) dei paesi poveri

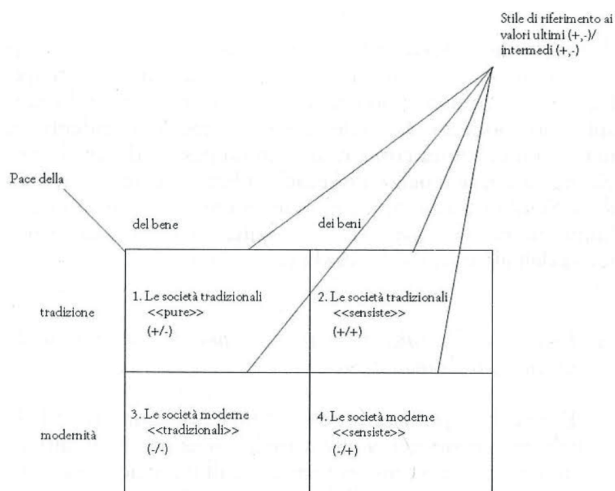
Alberto Gasparini

Il presente numero di FUTURIBILI (n. 1-2, 2020) tratta di due macro-temi e di cinque grandi problemi per il futuro. I due macro-temi riguardano anzitutto i significati e i valori: di grandi civiltà dell'Oriente e dell'Occidente, dell'Europa vista da dentro e da fuori, e della “Grande Guerra Patriottica” della Russia. Il secondo macro-tema riguarda i “Piani Marshall” economici delle aree ricche a favore (ma anche e/o inconsapevolmente a sfavore) dei paesi poveri. Un'altra parte di questo numero di FUTURIBILI tratta di “quattro grandi problemi” per il futuro. Essi riguardano la nuova cultura che viene dalle nuove tecnologie e il potere conseguente, la seconda rivoluzione della longevità espressa dagli anziani, il ruolo dei presupposti nelle scienze sociali, come si realizza “l'osare” delle strategie per cambiare il clima e l'ambiente, e infine l'espansione dell'umanità terrestre verso la Luna e le tecnologie che la permettono. Ovviamente questi “grandi problemi” possono essere affrontati in un lungo lasso di tempo, compreso nel corrente Ventunesimo secolo, almeno secondo alcuni autori di questa parte. La terza parte di questo FUTURIBILI tratta delle possibilità e delle difficoltà di realizzare i Piani Marshall delle aree ricche a favore (e a sfavore) dei paesi poveri.

I temi

Nella *prima parte* sono trattati *i valori e i significati* di elementi sociali che, proprio per questo essere sociali, contribuiscono a costruire delle società e dei rapporti tra civiltà macro (Oriente e Occidente), e quindi un loro equilibrio, o delle contrapposizioni a livello di società globali (Gasparini 2008). Da questo punto di vista i valori di Oriente e di Occidente sono abbastanza differenti, poiché i valori del Mondo Orientale hanno come obiettivo l'armonia collettiva, l'integrazione e la continuità con il passato; mentre i valori del Mondo Occidentale hanno come obiettivo l'unicità dell'individuo, la razionalità, il futuro, la concretezza delle azioni. Eppure i due tipi di valori non sono solo in eterna contrapposizione di uno rispetto all'altro. Ed anzi, essi possono andare verso la direzione della complementarità tra le società mondiali (orientali/occidentali), utilizzando i valori della pace (del bene e dei beni, della tradizione e della modernità), e gli stili di riferimento ai valori "ultimi" (+, -) e a quelli "intermedi" (+, -). La Figura 1 spiega come questi valori della pace (quattro) e questi (due) stili di riferimento alle soluzioni del conflitto e basate sulla complementarità evidenziano quattro tipi di società che nelle relazioni internazionali (fra le quattro società) producono gli effetti della globalizzazione estesa all'intero sistema mondiale (Gasparini 2008: 34-54; e 2011: 51-77).

Figura 1. Le società mondiali secondo le concezioni della pace del bene/dei beni e della tradizione/modernità, e secondo gli stili di riferimento di valori ultimi/interme



Un altro aspetto dei significati riguarda l'Europa, e questi sono misurati da entità politiche, culturali, sociali, geografiche. Tali significati sono interpretati, d'altro canto, da persone appartenenti a gruppi etnici di maggioranza e a gruppi etnici di minoranze, che vivono in quattro regioni d'Europa (il Friuli Venezia Giulia in Italia, la Voivodina in Serbia, la regione di Kharkiv in Ucraina, e, più a Est degli Urali nella regione di Tjumen nella Siberia Occidentale). All'interno poi di ognuna delle quattro regioni vengono considerate etnie di maggioranza e di minoranze, che sono nate e hanno sviluppato specifiche culture in tali medesime regioni. Questi significati e questi valori dell'Europa rappresentano strumenti per costruire delle identità, delle appartenenze, e quindi di altri aspetti che, ad esempio, sono utili a comprendere e ad elaborare delle politiche del confine auto-centrato oppure etero-centrato, e, più in generale, a valorizzare la creazione di pace tra i paesi in cui le diverse aree di confine producono un'Europa volta alla cooperazione nella quale i confini contribuiscono a una dimensione pratica di cultura originale vissuta nella vita quotidiana con un carattere altamente possibile. Un tale approccio teorico è così utile a spiegare, prevedere e sviluppare politiche nel conservare le aspettative delle società europee (cfr. Gasparini 2014: 165-202).

Un altro tema considera il *valore fondativo* di una nazione e la sua durata. Ogni paese ha, o dovrebbe avere, una forte identità condivisa dai suoi abitanti. Qui consideriamo il valore connesso alla patria e all'attaccamento ad essa, come dovrebbe essere per la Russia la "Grande Guerra Patriottica", e cioè la seconda guerra mondiale. La ricerca qui conseguente viene a verificare se, anche dopo 75 anni dalla fine di questa guerra mondiale, dai giovani attuali intervistati il valore patriottico russo è ancora molto forte. A ciò conviene aggiungere la ricerca sul valore degli inni nazionali dei paesi europei, svolta da Gyorgy Csepeli e Antal Örkeny (1998: 37-45). "Gli inni (anthems) nazionali risuscitano eroi che rappresentano tipi di uomini valorosi, perseveranti, audaci, risoluti, tenaci. Il mondo politico di questi eroi è dominato dalla libertà, la legge, e l'unità. Nessuna meraviglia che le memorie delle lotte per la realizzazione di questi valori siano sopravvalutati dalle tracce di vittorie militari e di glorie sostenute talvolta da buona fortuna" (Ibidem: 41).

I contenuti

Questa *prima parte* è composta da tre articoli, che affrontano altrettanti aspetti dei significati e dei valori di società e nazioni: i valori di Est e Ovest del mondo, i significati di Europa per quattro regioni e per quattordici gruppi etnici interni ed esterni all'Europa stessa, per le basi identitarie della nazione e della civiltà.

Il primo articolo tratta del tema “*Western and Eastern values are complementary*”, il cui autore è Ashok Natarajan. L'autore evidenzia che tutti i valori, anche quelli che sembrano fisici, sono spirituali nella loro essenza, perché tutti i valori cercano la perfezione dell'insieme. La perfezione più ampia e più alta si fonda sulla totalità e sull'unicità della realtà. Tale perfezione è onnicomprensiva e inclusiva. Si fonda su verità che completano altre verità piuttosto che competere con esse. Nonostante le vaste differenze tra loro, i valori orientali e quelli occidentali riflettono aspetti complementari di un tutt'uno. Ma in ogni società e civiltà, lo sviluppo dei valori dipende dalla sua prospettiva culturale di base. La natura della mente è tale che essa divide e analizza la realtà, concentrandosi su una cosa alla volta, mentre la spiritualità si fonda su una percezione d'insieme. Questa enorme differenza tra gli orientamenti culturali di base contribuisce a spiegare l'immenso divario di comprensione che da lungo tempo distingue e separa le culture dell'Europa e dell'Asia.

Il secondo articolo “*Meanings of Europe for ethnic minorities and majorities*” è scritto da Alberto Gasparini. In esso l'autore cerca di rispondere a cosa significa l'Europa per gli Europei, di molte parti di Europa o, di luoghi esterni all'Europa dove ci sono gruppi culturali di origine europea. Il paper cerca di rispondere a questi problemi attraverso una ricerca svolta su quattordici campioni di etnie maggioritarie e minoritarie di Europei (2798 persone intervistate). Queste etnie vivono nella regione italiana del Friuli Venezia Giulia (Italiani, Sloveni e Friulani), nella regione serba della Vojvodina (Serbi, Ungheresi, e Slovacchi), nella regione ucraina di Kharkiv (Ucraini, Russi, Bielorussi ed Ebrei), e la regione siberiana di Tjumen (Russi, Ucraini, Caucasiche e Tartari). Ad ogni campione erano richiesti gli atteggiamenti verso l'Europa e i suoi significati. I principali significati (rilevati attraverso gli atteggiamenti¹)

1 Gli atteggiamenti sono misurati ricorrendo alla scala di Likert: “molto” con il peso 4, “abbastanza” con il peso 3, “poco” con il peso 2, “niente” con il peso 1.

della Europa erano i seguenti: 1) un'area compresa tra l'Oceano Atlantico e gli Urali, 2) una civiltà cristiana, 3) l'Unione Europea (UE), 4) una famiglia comune, 5) l'Occidente, 6) la sopraffazione di alcuni popoli, 7) una cultura comune, 8) un'idea vaga. Il paper considera la diffusione e le relazioni di tutti questi significati tra le quattro macro-regioni, tra i quattordici gruppi etnici, e tra maggioranze e minoranze. La più importante differenza tra i significati è dovuta alle macro-regioni, prima di tutto, ed entro ogni regione tra minoranze e maggioranze etniche. Inoltre allo stesso livello di macro-regione anche la struttura fattoriale dei significati è molto diversa. Per esempio, il primo (più importante) fattore (rilevato con l'applicazione dell'Analisi fattoriale) in Friuli Venezia Giulia è molto semplice (Occidente, Unione Europea, cultura comune); al contrario nella Vojvodina il primo fattore è il più complesso. Nella regione di Kharkiv la struttura del primo fattore è il più semplice, ma diverso dal contenuto italiano (cioè: l'Europa è sopraffazione su alcuni popoli ed è idea vaga). Così come il più importante fattore (il primo) è semplice per i gruppi della regione di Tjumen, ma la struttura dei significati di Europa è composto da Occidente e idea vaga.

Il terzo articolo, scritto da Elena I. Pronina, è intitolato “*Great Patriotic War: on the crossroads of views of past and future Russian generations*”. L'autrice svolge una ricerca su adolescenti e studenti russi, relativa alla memoria storica. 1.885 adolescenti (13-17 anni) e 10.065 studenti (18-24 anni) sono stati intervistati nel corso del progetto di ricerca. Il lavoro sul campo venne svolto online e la ricerca si è conclusa nel marzo 2020, in occasione del 75° anniversario della Grande Vittoria. I risultati della ricerca online hanno permesso ai ricercatori di individuare l'influenza dei fattori di genere, l'istruzione e l'età sugli atteggiamenti patriottici degli intervistati. Il termine *patriottismo* è utilizzato come una delle parole chiave per l'analisi; esso è caratterizzato come una polisemantica della visione del mondo e un atteggiamento ideologico del popolo Sovietico durante la Grande Guerra Patriottica, e poi da parte dell'attuale gioventù. L'articolo è focalizzato su una generale memoria storica, riguardante ogni giovane persona che cerca di capire l'evento storico della seconda guerra mondiale. Le risposte degli intervistati permettono di trarre le conclusioni relative alla visione del mondo degli adolescenti e di indicare l'influenza della storia comune ed i vari agenti della socializzazione sulla loro visione del mondo.

Quattro “Grandi problemi” per il futuro

I temi

Questi “*grandi problemi*” hanno caratteri molto differenti tra loro. Anzitutto l’inizio del Ventunesimo secolo è caratterizzato da grandi cambiamenti tecnologici, non tanto e non solo di carattere naturale, ma soprattutto nella valorizzazione e creazione di nuove tecnologie e di fonti di nuove energie. Esse assumono le forme della energia dell’Intelligenza Artificiale, di Internet, delle città e case intelligenti; e tutte queste nuove tecnologie articolano un programma in chiave nuova di sviluppo tecnologico, di un nuovo concetto di politiche pubbliche, il quale richiede un nuovo concetto di “capitalismo responsabile e progressista”, e quindi fondato su un nuovo modo di progresso. Naturalmente simili tecnologie implicano un futuro fatto di nuove globalità, e di conseguenza una sintesi tra queste nuove tecnologie e una società che assume positivamente questa sintesi. Ciò implica una insicurezza da superare, ma al tempo stesso richiede del tempo, un ricorso a tecniche basate su tentativi ed errori, e alla fine una previsione positiva, attiva e creativa. Inoltre c’è da tenere presente che tale sintesi deve essere allargata non solo all’Occidente, ma anche al mondo globale, di società ricche e povere, di sintesi di culture molto diverse tra loro, e renderle compatibili, e quindi attenuare le basi di tali società su valori “meno ultimi” e “più intermedi” (Gasparini 2008: 37-39), o, se si vuole, rendere i valori “ultimi” meno radicali e più empatici nei confronti dei valori degli altri.

Un altro “*grande problema*” è quello di come sarà il futuro della società degli anziani. Roberto Manzocco declina il futuro con il termine di “*Seconda rivoluzione della longevità. Ingredienti, scenari, questioni aperte. L’impatto del Covid-19*” Anche questa seconda rivoluzione demografica richiede del tempo per realizzarsi, e almeno finché questo suo tempo di realizzazione combini le società ricche e povere, gli autoctoni (che vivono nei paesi ricchi) e gli immigrati (che vengono dai paesi poveri, che essi vogliono abbandonare), gli anziani che sono ricchi e i giovani che sono poveri, i paesi anziani che vivono in società con pochi figli e i paesi poveri che hanno molti figli, e così via. Eppure questa “rivoluzione della longevità” è molto costosa, per le pensioni, per i servizi, per le badanti, ecc. Anche in questo caso la rivoluzione è un evento che richiede un certo tempo,

come sta accadendo anche adesso. E, nel futuro cosa potrà realizzarsi? E' una "rivoluzione della longevità" che si completa entro il secolo presente, perché si avrà una società che assumerà i caratteri dell'equilibrio di generazioni e di giovani, adulti e anziani come è sempre avvenuto in passato? Quello che cambierà è il modificarsi delle culture in una nuova società, pur con la prevalenza della cultura autoctona, e anche se la sua laicità verrà pian piano assunta nel giro di una generazione o semmai anche due, contribuendo alla costruzione di una società più empatica e tollerante.

Un terzo "*grande problema*" da affrontare nel futuro e per il futuro è relativo a salvare la terra dall'implosione e dal disastro fisico, biologico e dal riscaldamento globale. È un tema molto importante perché passa: 1) attraverso soluzioni concrete da progettare e da realizzare in concreto, per opera di scienziati, di convinzioni dei politici e dei governi, di organizzazioni operative e aziende, 2) attraverso diffusione di una mentalità nella opinione pubblica che ritenga essenziale operare in concreto e con il consenso delle tante altre opinioni pubbliche delle società della terra. Da questo punto di vista, di ideazione, di progettazione, e di realizzazione delle soluzioni teoriche, operative e concrete, ci è molto utile la pubblicazione in questo numero di *Futuribili*, del *Commento* di Franz Josef Radermaker dell'azione e dell'opera di diffusione delle idee di Greta Thunberg, che sintetizza nella frase, di stile savonaroliano, "Come osate?" a non impegnarvi (voi élites, governi, società civili, ecc.) a proteggere la Terra e a trovare soluzioni basate sulla natura per prevenire la catastrofe climatica. Tale *Commento* si pone il problema (e/o i problemi) di come l'invettiva di Greta Thunberg non dipenda solo dai politici.

L'ultimo "*grande problema*" è una conseguenza ed una non limitazione della catastrofe climatica della Terra, poiché dà la spinta alla colonizzazione sociale e umana delle società terrestri nel satellite della Terra ed in altri pianeti del sistema solare. Ciò prende una spinta alla conquista e alla diffusione dei voli dell'uomo sulla Luna, Marte, Venere, intanto per cominciare. Fin dai tempi di Dedalo e di Icaro le culture dell'uomo hanno sempre elaborato dei progetti di conquista di quello che sta fuori della Terra. Sono stati elaborati anche così dei metodi di *previsione*, costruiti sull'incrocio di tre criteri: 1) *metodi normativi*, e cioè il fissare il futuro desiderato per individuare i processi e i meccanismi per realizzarlo; 2) l'utilizzo di *tecniche oggettive*; e 3) l'utilizzo di *tecniche qualitative*. L'utilizzo dei tre criteri ha dato luogo a tecniche abbastanza diverse (Gasparini

2017, n.1: 245-263), e tra queste vi è anche il metodo della *Fantascienza*. Esso assume uno sviluppo molto intenso con l'interpretazione del futuro con l'adozione della scienza (Cattarinussi 2017: 265-274) e con la razionalità della affermazione della modernità. Da Platone con la "Repubblica" (2012) si elaborano dei modelli che assumono una combinazione di scienza, filosofia e fantasia. La previsione del futuro "esplode" dall'Ottocento, anche se già comincia nel Cinquecento con la progettazione di "utensilerie" tecniche di Leonardo da Vinci con "Il Codice Atlantico" del 1476-1519 (2006), e poi con le isole utopiche, e cioè delle società ideali con "Utopia" di Tommaso Moro del 1516 (2006), con "La città del Sole" di Tommaso Campanella del 1603 (2011), e con "La Nuova Atlantide" scritto da Francesco Bacone nel 1624 (2009). Poi ancora il mix di tecnologie e di società prevedibili con le opere di Jules Verne "Dalla Terra alla Luna" del 1865 (2018), e di tanti altri autori, tra i quali ricordiamo "I primi uomini sulla Luna" di Herbert George Wells del 1901 (2021).

Questi due ultimi libri fantascientifici entrano in dettaglio sul supporto per il futuro di Terra e Luna. Anche i film hanno sfruttato questo filone: molto importante sono "La Lune à un mètre" del 1898 e "Le Voyage dans la Lune" del 1902 di Georges Méliès. Altro film, più recente, di Martin Scorsese è "Hugo Cabret" (del 2011)², in cui viene ripresa la figura di Georges Méliès e il ruolo delle tecnologie per andare sulla Luna, e cioè la elaborazione delle macchine da "sparare" sulla Luna e dei robot da utilizzare per andare e vivere sulla Luna.

Tuttavia dalla fantascienza (scienza e fantasia) si cominciano a trasformare e ad elaborare delle macchine per andare nello spazio, poi girare intorno alla Luna con missili, navicelle spaziali, e poi a sbarcare sulla Luna, per qualche ora, ma testando le possibilità di andare, sbarcare sulla Luna, e ritornare sulla Terra. C'è sempre meno spazio a romanzi, ed invece l'utilizzo di tecnologie per andare nello spazio, vicino e lontano. La relativa letteratura abbandona la fantasia per la scienza, e per la formazione professionale degli astronauti come "viaggiatori nello spazio", il che richiede sperimentazione ma anche ricerche sociali sul come l'uomo reagisce per elaborare possibilità di vita sulla Luna,

2 Il film è stato tratto dal romanzo "La straordinaria invenzione di Hugo Cabret" di Brian Selznick, nato nel New Jersey nel 1966. Le illustrazioni sono in gran parte attribuibili allo stesso Brian Selznick. La prima stampa è del 2007, realizzata dalla Scholastic Inc., New York. La prima versione pubblicata in italiano è della Casa Editrice Mondadori, Milano, nel 2007, e poi ristampata nel 2012.

sulla “Organizzazione degli spazi e la qualità abitativa negli ambienti limite” (Bregantini e Zago 1995, n. 3-4: 12-15), su “L’esperienza dei viaggi spaziali di lungo periodo: implicazioni socio-psicologiche” (Kryuchkov, Zamaliyev e Zhdanov 1995, n. 3-4: 18-20), sul “Fattore umano e missioni spaziali di lunga permanenza” (Cotronei 1995, n. 3-4: 17-18), sulla “Necessità dell’artificiale” (Scuri 1995, 3-4: 10-12).

La pubblicazione in *Futuribili* dell’articolo dell’astronomo russo Alexander V. Bagrov è molto efficace nel progettare la previsione del futuro della civiltà della Terra attraverso il trasferimento sulla Luna di territori e risorse sviluppati sulla Terra. Ciò avverrà con l’utilizzo: di robot prodotti nelle industrie installate sulla Luna, di costruzione di territori abitabili artificiali, e poi con l’elaborazione di un sistema di trasferimento dalla Terra alla Luna attraverso un ascensore.

I contenuti

La *seconda parte* di *Futuribili* si compone di cinque articoli, che trattano altrettanti “grandi problemi” del futuro.

Il primo articolo è intitolato “*The new culture of the global structure of power*”, e l’autore è Nedžad Basic. Questi mette in risalto che, all’inizio del Ventunesimo secolo, l’umanità ha subito grandi cambiamenti e affrontato grandi sfide, che sono visibili a livello tecnologico, economico, ambientale e politico. Oggi l’umanità ha più potere che mai, ma non si è mai sentita così insicura. La discrepanza fra le sensazioni di potere e di insicurezza promuove una “nuova cultura della struttura globale del potere” che è sempre più alla ricerca di una sua autenticità filosofica e culturale, di una trasparenza ideologica e politica, e di una nuova strategia per la sopravvivenza dell’umanità. La competizione multilaterale che caratterizza il capitalismo neoliberale non è più in grado di aprire prospettive più ampie per lo sviluppo di una nuova economia globale digitale. Il capitalismo neoliberale non è più in grado di trovare risposte adeguate al caos politico globale sempre più visibile e aggressivo sull’orizzonte della retorica autoritaria populista che minaccia di entrare a far parte dei normali cambiamenti sociali globali. Attraverso la creazione di reti di controllo, grazie a collegamenti internet ad alta velocità con organizzazioni

centralizzate di gestione di crisi, si creano le cosiddette “reti intelligenti”, che comprendono il controllo di sistemi di tecnologie avanzate e fonti d’energia (internet dell’energia), l’internet delle cose (Internet of Things = IoT), “città intelligenti”, l’articolazione di un programma di “una chiave nuova di sviluppo tecnologico”, un nuovo concetto di “politiche pubbliche” che richiede un nuovo concetto di “capitalismo responsabile e progressista” e che articola la visione dell’umanità nel Ventunesimo secolo.

Il secondo articolo è di Roberto Manzocco e tratta del seguente argomento: “*Verso una seconda ‘Rivoluzione della Longevità’. Ingredienti, scenari, questioni aperte. L’impatto del Covid-19*”. Il tema sviluppa l’incapacità dell’Occidente di far fronte alle spese sanitarie e pensionistiche prossime venture e l’avvento di una scienza biomedica avanzata spingeranno la presente generazione verso una direzione obbligata, ossia il tentativo di curare o addirittura di invertire almeno parzialmente il processo d’invecchiamento. Ciò sfocerà in un drammatico prolungamento della speranza di vita umana, che potrebbe superare ampiamente i limiti fino ad ora imposti dalla biologia. Con conseguenze sociali ancora tutte da studiare. Siamo in procinto di entrare nell’era della “Seconda Rivoluzione della Longevità”, e cioè l’impatto della presente pandemia di Covid-19 sull’industria della longevità

Il terzo articolo considera “*The role of presuppositions in the social sciences*” e l’autore è Carlos Blanco. L’autore evidenzia che ogni espressione della razionalità si basa su delle premesse, molte delle quali non sono suscettibili di giustificazione in senso assoluto. Il ruolo di questi presupposti diventa particolarmente importante nelle scienze sociali e nelle discipline umanistiche. Una riflessione filosofica sulle metodologie basilari di queste discipline può gettare luce sul modo di superare la rigidità di molti sistemi concettuali moderni, per poi potere comprendere appieno la ricchezza e la complessità dell’agire umano.

Il quarto articolo riporta un Commento di Franz Josef Radermacher sulla sorta di invettiva “How dare you?” che Greta Thunberg lancia ai politici. Pubblichiamo in questo numero di Futuribili, il *Commento* dell’azione e dell’opera di diffusione delle idee di Greta Thunberg, che sintetizza nella frase, di stile savonaroliano, “Come osate?” a non impegnarvi (voi élites, governi, società civili, ecc.) a proteggere la Terra e a trovare soluzioni basate sulla natura per prevenire la catastrofe climatica. L’articolo (qui chiamato *Commento*) di Franz Josef Radermacher ha il titolo “*Greta Thunberg: How dare you? A Commentary*”, e si pone il pro-

blema (o i problemi) di come l'invettiva di Greta Thunberg non dipenda solo dai politici, e quindi dai meccanismi entro i quali essi possano operare: dalla durata dei loro mandati, e se non facessero ciò, veramente rischierebbero molto: essere deposti, forse imprigionati, non più rieletti. Ma poi ci sono ulteriori problemi, che riducono “questo osare”: e cioè chi è disponibile a risparmiare consumi per prevenire la catastrofe climatica, rinunciando a un livello di vita consolidato dalla maggior parte delle persone. E poi a chi distribuire il risparmio di risorse, a sé e ai propri parenti oppure ai paesi poveri con popolazione ancora in rapida crescita per uno sviluppo; e ad ogni modo, come può la popolazione dei paesi ricchi rinunciare all'auto, al riscaldamento delle proprie case e degli edifici, a un uso di stili di società affluente?

Il quinto articolo dei “Grandi problemi” del futuro è scritto da Alexander V. Bagrov e tratta del “*Forecast of the future of earthly civilization at the end of the current century*”, e cioè di relazioni tra Terra e Luna, e quindi di come si può insediare la città, le tecnologie e la società terrestre sulla Luna. In particolare, sotto la pressione dell'inesorabile minaccia del peggioramento delle naturali condizioni di vita sulla Terra, l'uomo cercherà di redistribuire i territori e le risorse sviluppati sulla Terra, ma dalla metà di questo secolo inizierà la creazione di un territorio abitabile sulla Luna. Per mobilitare tutte le risorse allo scopo dell'esplorazione dello spazio, ci sarà l'unificazione politica dell'umanità e il riorientamento del complesso militare-industriale. I robot saranno attivamente usati in tutte le industrie. I robot costruiranno spazi abitabili sulla Luna. Dalla seconda metà del secolo un sistema di trasporto – un ascensore – sarà costruito per collegare la Terra alla Luna, e avrà inizio una migrazione di massa verso la Luna, e i più importanti valori culturali dell'umanità saranno “trasportati” sulla Luna.

“Piani Marshall” dalle aree ricche a favore (o a sfavore) dei paesi poveri

I temi

Il “Piano Marshall” trae le origini, sia nel nome che nei contenuti, dall'iniziativa assunta dagli USA e annunciata il 5 giugno del 1947 dal Segretario di

Stato degli Stati Uniti d'America, George Marshall. Tale Piano era dedicato al come realizzare la ricostruzione dell'Europa dai disastri procurati dalla seconda Guerra mondiale. Il "Piano Marshall" ufficialmente venne chiamato "European Recovery Program" (ERP). Esso cominciò a distribuire i fondi dal 1947 fino al 1954 per un importo di 12.731 milioni di dollari del tempo, erogati a 18 paesi dell'Europa occidentale e non comunisti (di cui 14 poi aderirono a quella che divenne l'Unione Europea e 4 ne resteranno fuori (Islanda, Norvegia, Svizzera e Turchia)). I paesi che godettero la maggiore quantità di milioni di dollari furono il Regno Unito (\$ 3.297), la Francia (\$ 2.296), la Germania Occidentale (\$ 1.448), l'Italia (incluso il Territorio Libero di Trieste) (\$ 1.204), i Paesi Bassi (\$ 1.128). Gli USA cercarono di spingere gli europei ad utilizzare gli aiuti non per fronteggiare le contingenze economiche del momento, quanto piuttosto per avviare un processo di trasformazione strutturale dell'economia dei loro Paesi.

Successivamente, e in qualche occasione particolare, il "Piano Marshall" venne perorato e sostenuto da progetti politici ed economici, ma spesso non si andò oltre. Infatti negli anni successivi l'obiettivo dei "Piani Marshall" si arricchì di nuove concettualizzazioni, e cioè questi Piani dovevano tenere conto progressivamente ed esplicitamente dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile. Cioè essi dovevano comprendere la sconfitta della povertà e della fame, assicurare la buona salute, l'istruzione di qualità, la parità di genere, l'acqua pulita e relativi servizi igienico-sanitari, assicurare l'energia rinnovabile e pulita, il lavoro e la crescita economica, l'innovazione delle imprese e delle infrastrutture, la riduzione delle diseguaglianze all'interno e tra i paesi, rendere sostenibili le città e le comunità, l'utilizzo responsabile delle risorse, la lotta contro il cambiamento climatico, l'utilizzo sostenibile del mare e della terra, sviluppare la pace e la giustizia, la partnership per il raggiungimento degli obiettivi.

Dai primi anni settanta (dal 1972) fino al 2020 studi, conferenze, gruppi di lavoro vennero organizzati da Istituzioni internazionali e nazionali, e in particolare dalle Nazioni Unite e nelle principali città metropolitane.

Così nel 1972 sugli obiettivi per lo sviluppo sostenibile i governi si sono incontrati a Stoccolma per partecipare alla Conferenza delle Nazioni Unite (Nicolò Gasparini 2004) sull'ambiente umano e per considerare i diritti della famiglia in un ambiente sano e produttivo.

Nel 1983 le Nazioni Unite hanno creato la Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo (Commissione Brundtland), che definiva lo sviluppo

sostenibile per “soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni”³.

Nel 1993, a Rio de Janeiro, si è tenuto il primo “*Summit della Terra*” (UNCED), in cui fu sviluppato e adottato il primo programma per l’ambiente e lo sviluppo, noto anche come “Programma 21”.

Nel 2012 è stata organizzata la Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile (UNCSD), nota anche come “Rio +20”. In questa Conferenza si è discusso molto dell’idea degli SDGs/OSS (Obiettivi di Sviluppo Sostenibile).

Nel 2015 l’Assemblea Generale dell’ONU ha adottato l’*Agenda 2030* intitolata “*Trasformare il nostro mondo*”. L’Agenda 2030 è costituita da 92 paragrafi. Il paragrafo 52 delinea i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Anche l’Italia ha sviluppato ricerche per definire gli “Obiettivi di Sviluppo Sostenibile” e ha sviluppato ricerche per definire empiricamente gli indicatori per ognuno dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, per misurarli, per compararli tra l’Italia, i paesi dell’Unione Europea e con le macro aree del resto del mondo. Tutto ciò si è operato da parte dell’ASVIS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), che, nato il 3 febbraio 2016 e creato dalla Fondazione Unipolis e dall’Università Tor Vergata di Roma. Queste hanno raccolto l’adesione di molte imprese economiche e organizzazioni pubbliche e private, le quali si sono assunte l’onere di svolgere sezioni di studi sugli Obiettivi di Sviluppo e la loro sostenibilità. Essi sono stati diffusi con un Rapporto annuale pubblicato dalla “Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile” (ASVIS), e con l’organizzazione di Festival Regionali sullo Sviluppo Sostenibile, ecc. Attraverso questi eventi molto differenti ci si è impegnati a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell’importanza dell’Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. La rivista ASVIS è diretta da Enrico Giovannini, professore di statistica economica all’Università Tor Vergata di Roma.

In realtà a questi obiettivi sono stati interessati i paesi ricchi del primo mondo, e in particolare i paesi europei e dell’Unione Europea. Ma anche,

3 Development World Commission on Environment, *Our Common Future, Chapter 2: Towards Sustainable Development – A/42/427 Annex, Chapter 2: UN Documents: Gathering a body of global agreement*, www.un-documents.net.

se questi “Obiettivi di Sviluppo Sostenibile” sono stati al centro della loro definizione e della loro misurazione, si è anche arrivati a rendere concreta la loro progettualità e la scelta dei paesi da confrontare entro “Piani Marshall” di paesi socialmente ricchi ma poveri di risorse con paesi socialmente poveri e ricchi di risorse.

Già alla fine degli anni Ottanta del Novecento, ad esempio Margaret Thatcher utilizzò la carta di un “Piano Marshall” per convincere Frederik de Klerk a rompere con la politica dell’apartheid in Sud Africa. Nel 2005 in Scozia Tony Blair presentò dei progetti agevolati per sostenere lo sviluppo economico dell’Africa, che comprendeva anche la cancellazione del debito estero. Anche la Francia (ex ministro Jean-Louis Borloo) ha presentato un “Piano Marshall” per l’elettrificazione dell’Africa (Barbiere 2015).

I flussi migratori impongono di riposizionare al centro del dibattito europeo il problema dello sviluppo congiunto. Il ruolo maggiore è stato e potrà essere quello italiano. Nel 2016 il governo di Matteo Renzi propose a Bruxelles una strategia di investimenti che affiancasse l’aiuto pubblico allo sviluppo. Fu il “Migration Compact”: solo un partenariato con i Paesi Africani sarebbe riuscito a ottenere risultati reali. Per trattare con loro la questione dei flussi migratori, si aveva bisogno di una forte entità di investimenti. Da quel momento iniziarono numerose missioni, a seguito di quelle italiane, già svolte dal premier Renzi e dai ministri Carlo Calenda e Paolo Gentiloni. Andarono perciò in Africa commissari UE, ministri francesi e tedeschi, e alla fine anche la cancelliera Angela Merkel. Iniziarono i *mini-compact*, accordi bilaterali con paesi di transito (come quelli ruotanti intorno al Niger) o di origine (come la Nigeria). Il rifinanziamento del *Trust Fund La Valletta* si dimostrò complicato e ci vollero mesi per riuscirci. L’apertura dei “corridoi umanitari” fu un’idea di successo della Comunità di Sant’Egidio, delle Chiese Evangeliche e la Tavola Valdese fatta propria dal governo e sostenuta sin da principio dalla Chiesa cattolica italiana che, poi, ha deciso di sostenere con la CEI la stessa iniziativa a partire dal Corno d’Africa. Nel frattempo anche la cancelliera Merkel si è recata in Africa. L’idea comune di Italia e Germania è stata di mettere in piedi un vero piano di sviluppo con l’apporto del settore privato. Il cuore della nuova politica era orientato a uno sviluppo che non si basasse solo sull’aiuto pubblico. La Germania si è convinta che soltanto una politica di investimenti possa funzionare, soprattutto se si vuole davvero alleviare la crisi delle migra-

zioni. L'idea che l'Italia aveva proposto, e che ora Berlino fa propria, era di connettere la forza d'urto degli investimenti privati a quella dell'aiuto pubblico dallo sviluppo. Una vera crescita economica si può ottenere solo se il settore privato è coinvolto. E quindi l'Africa è divenuta una priorità strategica sia per l'economia e la sicurezza, sia per le migrazioni. E di conseguenza l'Africa deve essere messa in grado di non perdere la risorsa dei suoi giovani ⁴.

In questo numero di *Futuribili* pubblichiamo un articolo di Franz Josef Radermacher sul "Piano Marshall con l'Africa" e con un approccio di realizzazione dell'Agenda 2030.

Tale articolo di Radermacher prende il via, considerando che gli studi sugli "Obiettivi per lo sviluppo sostenibile" (OSS – SDGs) non sono facili da realizzare. Tale articolo prende l'iniziativa di cominciare dai 17 Obiettivi per arrivare a realizzare lo sviluppo sostenibile sia in Europa che in Africa, con un reciproco interesse, poiché lo sviluppo sostenibile in termini economici e ambientali è essenziale per i due continenti.

Altri aspetti significativi di tale modello del Piano riguardano i seguenti punti.

Il "Piano Marshall con l'Africa" è da un lato il risultato di un'analisi presentata dal Senato tedesco dell'Economia, dal Club di Roma (cfr. von Weizsäcker and Wijkman 2018) e FAW/n ⁵ (cfr. Club di Roma e Senato dell'Economia 2016), e, dall'altro lato è una linea politica associata al, e ampiamente indipendente dal "Ministero federale tedesco per la cooperazione e lo sviluppo economico" (BMZ)⁶. L'obiettivo di questo "Piano Marshall" è una "esplo-

4 Cfr. l'articolo di Mario Giro, *L'ospite. Il "Piano Marshall" per l'Africa: eppure l'idea italiana si muove*, di venerdì 7 luglio 2017, pubblicato su "Avvenire.it". Vedi anche l'articolo di Paolo Viana, *Analisi. Il "Piano Marshall" per l'Africa non è solo questione di soldi*, di sabato 29 settembre 2018, pubblicato su "Avvenire.it". In questo articolo, si mette in risalto che "la rotta non è soltanto segnata, è già aperta, e duole dirlo, dalla Cina. Mentre l'Europa non riesce a decidere e come stanziare 50 miliardi di euro in aiuti, Pechino ha già staccato un assegno da 60 miliardi di dollari. In Italia, del resto, la questione è ancora politica. Paradossalmente, il governo "nemico" dei migranti, che ha iniziato con le invettive per finire con il blocco dei porti, potrebbe trovarsi a rilanciare la macchina degli aiuti" (p: 2).

5 FAW/n sta a indicare il "Research Institute for Applied Knowledge Processing/n" di Ulm. F.J. Radermacher ne è il Direttore.

6 La BMZ ha commissionato il progetto dal titolo "Programma di sostegno dell'Alleanza per lo sviluppo e il clima" da svolgersi in Germania, e con la durata dal 2019 al 2021. L'o-

sione di prosperità” in Africa, soprattutto in Nord Africa. Questa esplosione di prosperità dovrebbe essere progettata per essere compatibile con tutti i requisiti di sostenibilità, cioè dovrebbe essere verde e inclusiva, e quindi fornire la prova che il modello di prosperità basato sul mercato può produrre esiti positivi, anche rispetto all’Agenda 2030. Il rapporto mira a un approccio cooperativo, pone in primo piano la cooperazione con l’Africa e fa riferimento a una visione a lungo termine dell’Unione Africana fino al 2063.

D’altro canto, sono necessari cospicui investimenti nell’industria e nelle infrastrutture, oltre che nell’agricoltura. Qui devono essere creati milioni di nuovi posti di lavoro che sono assolutamente essenziali se si vuole che gli SDGs vengano attuati in Africa. Una rigorosa protezione delle foreste pluviali è d’obbligo, anche se costerà molti soldi ai paesi ricchi. In collaborazione con il FAW/n di UIm e altri partner, l’autore è coinvolto nella realizzazione dei cosiddetti progetti di riferimento per l’Africa.

Attualmente i progetti si concentrano su quattro aree:

(1) L’agricoltura, che favorisce la formazione dell’humus, anche su aree semiaride utilizzando “biochar”⁷ su centinaia di milioni di ettari di suolo,

(2) La riforestazione su suoli degradati ai tropici, potenzialmente su diverse centinaia di milioni di ettari in Africa,

(3) Un altro argomento è rappresentato dai combustibili sintetici verdi a base di idrogeno verde e metanolo verde, utilizzando l’energia solare, che è disponibile quasi illimitatamente in Africa, specialmente nel Sahara e nel deserto arabo,

(4) I progetti di riferimento su temi demografici quali riduzione della mortalità materna e infantile, iniziative di informazione e prevenzione, emancipazione femminile, educazione di qualità per le ragazze.

biettivo del progetto è quello di rafforzare il mercato volontario delle compensazioni di CO₂ in Germania. <https://www.gz.de/en/worldwide/80003.html>.

7 Il biochar è definito come biomassa carbonizzata ottenuta da fonti sostenibili e integrata nei suoli per migliorare in modo sostenibile il loro valore agricolo e ambientale sotto la gestione presente e futura. Questo biochar è distinto dal carbone che viene utilizzato come combustibile per calore, come filtro, come riducente nella produzione del ferro o come colorante nell’industria o nell’arte. Il biochar, un materiale poroso, può aiutare a trattenere acqua e sostanze nutritive nel terreno che le piante possono assorbire durante la crescita. <https://biochar.international/the-biochar-opportunity/what-is-biochar/>

Quindi questo “Piano Marshall” è un approccio che può promuovere l’attuazione degli SDGs entro il 2030 se non completamente, almeno in parte. In particolare, deve raccogliere la sfida di coniugare la necessaria e maggiore prosperità con una maggiore tutela dell’ambiente e, soprattutto, della tutela del clima. Si tratta essenzialmente del Programma di sostegno dell’”Alleanza per lo sviluppo e il clima” del Ministero federale tedesco per la cooperazione e lo sviluppo economico (BMZ) che è stata co-sviluppata dall’Istituto FAW/n, presentata al pubblico per la prima volta in una conferenza stampa federale a Berlino nel novembre 2018.

Dal punto di vista di Franz Josef Radermacher, l’”Alleanza per lo sviluppo e il clima” è un’iniziativa decisiva nel campo del clima, degli SDGs, dello sviluppo e delle questioni demografiche. Potrebbe diventare un “punto di svolta”, un enorme balzo in un altro mondo. L’alleanza si basa essenzialmente sulle idee di Radermacher (2018). Il “focus” è basato su un cambio di paradigma: una nuova cornice. I politici vengono ringraziati per l’Accordo di Parigi e gli SDGs. Non ci si aspetta tuttavia molto di più dalla politica, poiché, al contrario, dalla politica non si può raggiungere molto di più. Sarà difficile attuare anche gli obiettivi esistenti (NDCs = Nationally Determined Contributions). Invece, il segmento della prosperità del mondo deve essere mobilitato, sia nei paesi poveri che in quelli ricchi. Si tratta dei cosiddetti “*top emettitori*” con centinaia di tonnellate di emissioni di CO₂ pro capite all’anno. Essi tendono anche ad essere le persone più influenti sul futuro del mondo, in particolare attraverso i loro beni, le aziende, le comunità locali, le catene logistiche, i redditi annuali, l’influenza sulla politica, ecc. I “top emettitori” hanno molto da perdere nel caso di catastrofe climatica. Ciò vale per molti beni che potrebbero essere distrutti in una catastrofe climatica dalla migrazione delle persone, dalla chiusura delle frontiere (beni bloccati) e dalle massicce restrizioni dello stile di vita in caso di disastro. Il 10% più ricco del mondo è responsabile di circa il 50% delle emissioni globali di gas serra (Chancel e Piketty 2015).

Gli investimenti per migliori prospettive di vita per le persone che vivono in Africa non sono solo enormemente più convenienti rispetto all’uso dei fondi dello stato sociale in Germania per i rifugiati dall’Africa: tutto ciò che offre alle persone un incentivo a plasmare il proprio futuro nel proprio paese rispetta anche dignità umana di coloro che ne sono colpiti in misura molto maggiore. Gli investimenti del settore privato in questo settore, promossi

dall'”Alleanza per lo sviluppo” e il clima, possono aprire un nuovo capitolo. Potrebbero liberare enormi flussi di cassa aggiuntivi e mobilitare “persone che si prendono cura” (per i progetti che hanno cofinanziato). Ciò aumenta notevolmente il valore dei fondi investiti. Entro il 2050, l’attuazione degli SDGs potrebbe essere fattibile a un livello modesto. Si spera che la popolazione mondiale si stabilizzi a 10 miliardi di persone.

Se il “Piano Marshall con l’Africa” qui richiamato, con la preminenza della Germania, potesse avere successo, per tutte le ragioni indicate da Franz Josef Radermacher, e dopo il primo “Piano Marshall” del 1947-1954 realizzato dagli USA a favore dell’Europa occidentale, sarebbero risultati anche affascinanti idee, progetti o anche solo immaginazioni alla fine dei conflitti recenti (negli anni del Novecento) in Europa balcanica, o in altre parti del mondo, di un nuovo “Piano Marshall”.

In realtà questi ventilati “Piani Marshall” non ebbero molto successo, o almeno assunsero modelli nuovi messi in atto da organizzazioni internazionali, eventualmente sotto il supporto dell’ONU, dell’OSCE, dell’UE e delle rispettive agenzie (Cfr. Nicolò Gasparini 2004). Ma in questo caso l’obiettivo di interventi era il superamento dei conflitti militari, la costituzione di nuove istituzioni statali (come in Bosnia-Erzegovina), la composizione della divisione fra etnie maggioritarie e minoritarie, o infine l’offerta delle risorse economiche o sociali, ma sempre insufficienti a essere denotate come “nuovo piano Marshall”.

Il caso che indica il fallimento del “Piano Marshall” è quello illustrato da Milan Panić, primo Ministro della Repubblica Federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) per pochi anni negli anni Novanta del secolo scorso. Egli fu il sostenitore del progetto di un “Piano Marshall” per la Serbia uscita dal collasso della Jugoslavia Socialista di Tito, seguita dalla guerra tra le vecchie Repubbliche Federative, cominciata nel 1991. Ebbene Milan Panić condannò i dirigenti dei nuovi stati balcanici, o gli ex dirigenti, comunisti dell’ex-Jugoslavia, in quanto non avevano alcuna idea su come sviluppare l’economia per un futuro migliore, e al contrario queste élites “dittatoriali” e affamate di potere, che quando l’economia fallisce ricorrono alla demagogia nazionalista (Gasparini, 1995: 7-29). Ed anzi Panić bollava negativamente l’atteggiamento di queste nuove élites neo-jugoslave (Panić 1995: 170) con la seguente affermazione dell’americano James Corville, consigliere di Clinton, “È l’economia che conta, stupido!”.

Tuttavia c'è anche da dire che spesso gli interventi di organizzazioni internazionali (dell'ONU), delle organizzazioni volontarie private, dell'Unione Europea, dell'OSCE, della NATO, delle chiese cristiane, anche senza avere ideato e applicato una specie di "Piano Marshall", cadono in una metafora del "ragazzo selvaggio"⁸, di tradizione vs. modernità, per la quale i paesi balcanici sono popolati da uomini selvaggi, mentre la Comunità Internazionale sia nel suo lato istituzionale (UE, ONU, OSCE, ecc.) che non governativo, è popolata da esperti, tecnici, studiosi, intellettuali, scienziati (il cuore stesso della modernità) (Cfr. Mostar di Pocecco e Tarlao 2007: 5-130).

Ultimo aspetto, estremo, è quello delle comunità che restano emarginate dalle nazioni, dagli stati, ed anche dai "Piani Marshall" internazionali, progettati e finanziati. Sono Comunità formate da chi abita in favelas, in "squatter settlements in swamp areas", in aree per rifugiati dalle loro patrie, in conseguenza di perdenti in conflitti interni od esterni (United Nations 1971; Gasparini 2001: 167-178; Fashtanghi 2014; ecc.). In quest'ultima categoria rientrano i campi costruiti da fuggitivi dai loro paesi, dai conflitti, da nuovi regimi, e che si raggruppano in campi di miseria per gli adulti e soprattutto per i loro figli in Giordania, in Siria, in Bangladesh, in Libano, ecc. In questo numero di Fututribili Mitra Fashtanghi analizza la realtà di questi campi per rifugiati Palestinesi che si configurano come campi chiusi, spazi disciplinari eccezionali, segregazione, emarginazione di un gruppo o di una popolazione, disciplina fisica, "corpo docile", bio-potenze secondo i principi del darvinismo sociale, mancanza di spazi urbani.

8 Nel 1799, tre francesi, esplorando una foresta nel Dipartimento dell'Aveyron, incontrarono con loro grande sorpresa un ragazzino, dell'apparente età di 11 o 12 anni. Dal suo aspetto e dal suo comportamento apparve chiaro che egli doveva aver vissuto per anni allo stato brado nel bosco. Il caso ebbe una certa eco, al punto che il ragazzo venne tradotto a Parigi, perché un funzionario del governo ritenne utile sottoporlo a studio. Venne pertanto affidato allo studioso Jean-Marc Gaspard Itard, studioso della sordità. Contrariamente alla gente dell'Aveyron, che pensava fosse stato abbandonato in quanto mentalmente ritardato, Itard era convinto che il ragazzo sarebbe potuto divenire assolutamente normale e responsabile, come tutti gli altri, e perciò gli dedicò per ben cinque anni, un intenso programma personalizzato educativo, per superare "la profonda avversione del ragazzo per la società, i suoi costumi ed artefatti". Itard soleva assegnarli dei compiti, e se il ragazzo li eseguiva bene, lo premiava, mentre se li eseguiva male o si rifiutava, lo puniva rinchiudendolo in un stanzino. Lo scienziato gli diede il nome di Victor.

I contenuti

La *terza parte* si compone di quattro articoli, che trattano i temi: dei “Piani Marshall” del passato e di quelli in progetto per l'immediato futuro (Europa e Africa); dei “Piani Marshall” che hanno subito un bruciante insuccesso; dei “Piani Marshall” che sono stati interpretati come riproposizione dei modelli di colonizzazione di paesi tradizionali da parte dei paesi moderni; e dei “Piani Marshall” di cui ce n'era bisogno ma che tutti se ne sono dimenticati (le isole non stati e abitate dai diseredati della terra).

Così il primo articolo tratta di “*The Marshall Plan with Africa. An approach to the implementation of the Agenda 2030?!*”, ed autore è Franz Josef Radermacher. Questi analizza l'Agenda 2030, i cosiddetti Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) delle Nazioni Unite, e le loro possibilità di attuazione. Non associandosi agli elogi espressi nei confronti degli OSS, l'autore li considera per certi versi un passo indietro rispetto agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM), poiché aiutano i paesi ricchi ad occuparsi dei propri problemi anziché affrontare le grandi sfide di sostenibilità globale attraverso la cooperazione internazionale. L'autore ritiene improbabile il raggiungimento degli OSS. Si considera poi se un “Piano Marshall” a beneficio dell'Africa possa offrire la possibilità di favorire il raggiungimento degli OSS, particolarmente nella stessa Africa, dove si presentano le sfide maggiori. Un “Piano Marshall” offrirebbe tale possibilità, ma sorge il dubbio sulla possibile attuazione di un piano simile. Lanciata di recente, “l'Alleanza Sviluppo e Clima” del Ministero Federale della Cooperazione e dello Sviluppo della Germania propone un modo in cui un'iniziativa multi-stakeholder potrebbe portare alla promozione di un “Piano Marshall” per l'Africa nonché di altri sviluppi internazionali correlati, e così contribuire alla realizzazione degli OSS.

Il secondo capitolo tratta della perorazione per un “Piano Marshall” che però è fallita. Il titolo è il seguente “*Le prospettive di cooperazione economica con i paesi dell'ex-Jugoslavia nel quadro di un nuovo “Piano Marshall”*” e l'autore è Milan Panić già primo ministro della Repubblica Federale di Jugoslavia. L'autore tratta dell'analisi sulla base del riconoscimento della centralità dell'economia nella vita di un paese. Nell'intera Europa sud-orientale l'economia è stata totalmente sconvolta a seguito della guerra civile nell'ex-Jugoslavia e ciò ha comportato grandi perdite economiche e sofferenze a tutti i paesi. L'autore ha esortato

una pianificazione immediata delle azioni per ricostruire un'economia integrata e globale nell'intera regione, come base per una pace stabile e duratura. In particolare, ha sollecitato l'Unione Europea (UE) ad avviare questa iniziativa, auspicando la formazione di una sorta di nuovo "Piano Marshall". La UE ha non solo la conoscenza che deriva dall'esperienza nell'integrare economie separate, ma anche l'interesse politico, finanziario e di sicurezza, nonché l'affluenza economica per farsi promotrice di una tale iniziativa.

Il terzo articolo riguarda il rapporto fra tradizione e modernità entro i Piani di interventi economici internazionali, in cui si inseriscono i "Piani Marshall". L'autore è Giulio Tarlao, e il titolo dell'articolo è "*Mostar e il ragazzo selvaggio: una chiave di interpretazione*". L'articolo parte dal fatto che nella ex Jugoslavia degli anni '90 sono state combattute le uniche guerre "tradizionali" che si siano avute sul continente europeo dopo il 1945. Pertanto i Paesi Balcanici, ed in particolare la martoriata Bosnia- Erzegovina di quegli anni, sono stati naturale oggetto di interrogazione e anche di indagine scientifica per cercare di capire i motivi per cui dopo decenni di coesistenza pacifica i vari gruppi etnici siano venuti alle armi, e soprattutto per contribuire a dare a questa area un assetto che potesse prevenire nuovi conflitti. Per questo motivo una ricerca sociologica sulle relazioni tra diverse comunità nel Cantone di Mostar è risultata particolarmente preziosa. Nell'articolo che segue dunque vengono sinteticamente presentate le risultanze di quel fieldwork, che, anche se non di recente, pare rappresentare una situazione per certi versi ancora valida oggi, in cui ricompaiono inconfessabili piani per una nuova spartizione del precario edificio prodotto a Dayton 25 anni fa. Ma l'ambizione di questo testo è di presentare tali risultanze secondo una peculiare ottica, che ha come focus il modo in cui la cosiddetta Comunità internazionale, e quindi nello specifico le classi dirigenti dei Paesi occidentali, tendono a vedere le popolazioni balcaniche. Tale approccio, che usa la vicenda reale di uno scienziato francese del Settecento, ci permette di analizzare non solo la realtà di Mostar di questi anni, ma anche disvela come funzionano le scienze sociali della Modernità, nei loro utili punti di forza, ma anche nei loro magari inconsapevoli pregiudizi.

Infine il quarto e ultimo articolo di questa parte tratta di una situazione di emarginazione di gruppi interni ed esterni a stati o a cavallo di stati, che restano al di fuori della logica dei "Piani Marshall". L'autrice è Mitra Fashtanghi e tratta questo tema col titolo "*Palestinian refugee camps in Lebanon: Closed spaces,*

exceptional disciplinary spaces, following Foucault's approach". L'articolo esplora gli spazi chiusi dei campi profughi palestinesi in Libano in quanto spazi disciplinari eccezionali, e come le condizioni di vita si riducano a vita essenziale negli spazi chiusi. Lo spazio disciplinare dei profughi palestinesi si spiega attraverso la teoria di Foucault nella forma della città appestata – la metafora di spazio disciplinare eccezionale. Si analizzano i metodi di stretta separazione spaziale – nella quale gli spazi creano segregazione, immobilità, emarginazione di un gruppo o di una popolazione – in tutta la storia dell'espulsione palestinese. Si analizza anche come una dura disciplina fisica aumenti la sorveglianza e il controllo efficiente del corpo. Il "corpo docile" dei palestinesi in tale spazio immobile è innegabile; questo corpo docile viene spiegato attraverso la manodopera a basso costo in Libano. Le bio-potenze – con strategie di legge, di violenza o di azioni umanitarie – portano poi al processo di esclusione dei profughi palestinesi. L'autrice parla successivamente dell'impatto degli spazi disciplinari sulla vita quotidiana dei palestinesi, che viene ridotta all'osso. Questa vita essenziale viene spiegata attraverso l'esclusione urbana e sociale, che è una questione di diritti fondamentali. Nella dimensione di esclusione urbana l'autrice considera come la mancanza di spazio pubblico urbano incida sullo status socio-economico dei profughi. Uno studio del FAFO⁹ (Fagbevaegelsens Forsknings/Institute for Applied Social Science) sulla condizione di base dei profughi palestinesi dimostra che l'indice di povertà negli spazi chiusi disciplinari è più alto rispetto a quello degli spazi aperti. La conclusione generale è che la disciplina nei campi profughi palestinesi non produce un'economia migliore, un'istruzione migliore o una società migliore attraverso il controllo del corpo e dello spazio. Quindi, finché il potere disciplinare e le sue tecniche sistematicamente "tengono un gruppo di persone nello spazio di eccezione", si avrà violenza strutturale, e la violenza strutturale equivale alla violazione dei diritti umani nei campi profughi palestinesi in Libano.

9 FA.FO venne fondato dalla Confederazione Norvegese dei Sindacati nel 1982 come "Trade union movement's center" per la ricerca, l'investigazione e la documentazione.

Bibliografia

- Bacone F., *La Nuova Atlantide*, in Bacone F., *Scritti filosofici*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2009.
- Barbiere C., “Prende forma il “Piano Marshall” per l’elettrificazione dell’Africa”, *Euroactiv France*, 4 novembre 2015.
- Bregantini L. e Zago M., *Organizzazione degli spazi e la qualità abitativa negli ambienti limite*, *ISIG Journal*, vol. IV, n. 3-4, 1995.
- Campanella T., *La città del Sole*, Milano, RCS, 2011.
- Cattarinussi B., “Il lascito delle utopie”, *Futuribili*, vol. XXII, n. 1, 2017.
- Chancel L. and Piketty T., *Carbon and inequality from Kyoto to Paris*, Paris, School of Economics, 2015.
- Club of Rome and Senat der Wirtschaft, *Migration, Nachhaltigkeit und ein Marshall-Plan mit Afrika*, Berlin, Denkschrift für die deutsche Bundesregierung, 2016.
- Commission Brundtland, *Development World Commission on Environment, Our Common Future, Chapter 2: Towards Sustainable Development – A/42/Annex*, www.un-documents.net., 1983.
- Cotronei V., *Fattore umano e missioni spaziali di lunga permanenza*, *ISIG Journal*, vol. IV, n. 3-4, 1995.
- Csepeli G. and Örkeny A., *The imagery of National Anthems in Europe*, in Gasparini A. (ed.), *Nation, Ethnicity, Minority and Border. Cintribution to an international sociology*, Trieste and Gorizia, IIS and ISIG, 1998.
- Da Vinci L., *Il Codice Atlantico*, Firenze-Milano, Giunti, 2006.
- Department of Economic and Social Affairs, *Improvement of Slums and Uncontrolled Settlements*, New York, United Nations, 1971.
- Fashtanghi M., *Palestinian refugee camps in Lebanon. Closed spaces, exceptional disciplinary spaces, following Foucault’s approach*, Trieste and Gorizia, Università di Trieste and IUIES, 2014.
- Gasparini A., “Previsione e *Futures Studies*”, *Futuribili*, vol. XXII, n. 1, 2017.

Gasparini A., “Belonging and Identity in the European Border Towns: Self-Centered Borders, Hetero-Centered Borders”, *Journal of Borderlands Studies*, vol. 29, n. 2, May 2014.

Gasparini A., *Società civile e relazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 2011.

Gasparini A., “Globalisation, Reconciliation and the Conditions for Conserving Peace”, *Global society*, vol. 22, n. 1, January 2008.

Gasparini A., *Abituri*, in Gasparini A. e Stagni F. (cur.), *Per ben abitare*, Gorizia, ISIG, 2001.

Gasparini A., “Variabili per una lettura delle guerre balcaniche e del futuro della Slavia del Sud, che potrebbe anche essere piccolo, pulito, instabile”, *Futuribili*, vol. IX, n. 2, 1995.

Gasparini N., *Le operazioni ONU di peacekeeping nella realtà e secondo il Brahimi Report*, Gorizia, ISIG, 2004

Giovannini E. (cur.), *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, Roma, Rapporto ASVIS, 2018.

Giro M., “L’ospite. Il “Piano Marshall” per l’Africa: eppure l’idea italiana si muove”, *Avvenire*, 7 luglio 2017.

Itard J. M. G., *The wild boy of Aveyron*, New York, Appleton, (1806) 1962.

Kryuchkov B., Zamalietdinov I. e Zhdanov O., “L’esperienza dei viaggi spaziali di lungo periodo: implicazioni socio-psicologiche”, *ISIG Journal*, vol. IV, n. 3-4, 1995.

Moro T., *Utopia*, Milano, Feltrinelli, 2016.

Panić M., “Prospettive di cooperazione economica nel quadro di un nuovo “Piano Marshall”, *Futuribili*, vol. IX, n. 2, 1995.

Platone, *Repubblica*, Milano, RCS, 2012.

Pocecco A. e Tarlao G. (cur.), “Mostar: a project for the Bosnian road to normality / come progetto della via bosniaca alla normalità”, *IUIES Journal*, vol. I, n. 1, 2007.

Radermacher F. J., *Der Milliarden-Joker - Wie Deutschland und Europa den globalen Klimaschutz revolutionieren können*, Hamburg, Murmann Verlag, 2018.

Scuri P., “Necessità dell’artificiale”, *ISIG Journal*, vol. IV, n. 3-4, 1995.

Selznick B., *La straordinaria invenzione di Hugo Cabret*, Milano, Mondadori, 2007/2012.

Verne J., *Dalla Terra alla Luna*, Milano, RBA, 2018.

Viana P., “Analisi. Il “Piano Marshall” per l’Africa non è solo questione di soldi”, *Avvenire*, 29 Settembre 2018.

Von Weizsäcker E. U. e Wijkman A. (cur.), *Come On! Come fermare la distruzione del pianeta*, Firenze – Milano, Giunti, 2018.

Wells H. G., *I primi uomini sulla Luna*, Milano, RBA, 2021.